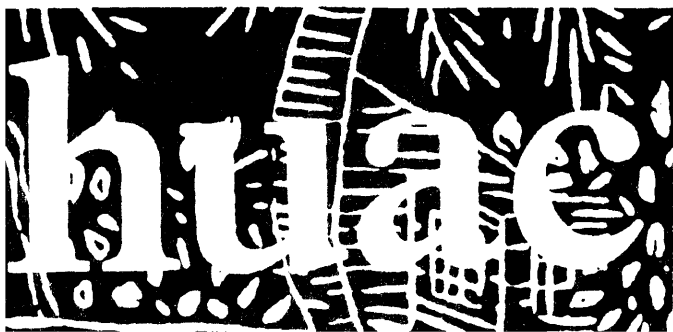


Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax (02) 33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Valentina Del Vecchio, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA
E DINTORNI

N. 74 MARZO - APRILE 2004 - NUOVA SERIE

Un accordo come inizio

Finalmente un accordo ufficiale dopo la terza marcia da Chinandega a Managua e 42 giorni di presidio di fronte al Parlamento

Un primo passo è stato fatto. Durante la giornata di venerdì 19 marzo il Ministro di agricoltura Augusto Navarro si è presentato nell'accampamento dei bananeros portando la notizia che il presidente Enrique Bolaños era disposto a riceverli nella sua residenza del Raizón, vicino a Masaya. L'incontro si è svolto sabato 20 marzo ed è durato quasi 5 ore. Presenti gran parte del Gabinetto di Governo con i Ministri della sanità, finanza, interni, agricoltura, il Procuratore generale della repubblica, il Procuratore per la difesa dei diritti umani, i rappresentanti dei bananeros.

La discussione è stata lunga e faticosa e si è dovuto anche limare l'asprezza e i toni ormai molto alti degli ultimi giorni contro il disinteresse e l'insensibilità del presidente. Quello che si è raggiunto è stato denominato "Acuerdo del Raizón" e che in pratica si basa su cinque punti, come racconta **Jaime Gonzalez**, uno dei rappresentanti della Asotraexdan all'incontro con il presidente Bolaños.

"Il primo punto è quello **dell'unità**. Nel futuro i vari gruppi e organizzazioni i cui si dividevano i bananeros si presenteranno unite per iniziare incontri di negoziazione con le compagnie multinazionali. Il punto dell'unità resta uno dei punti fondamentali, ma anche uno dei più difficili. In rappresentanza degli altri tre gruppi si è presentato Benjamin Chavez, giornalista stipendiato dal nostro ex avvocato Walter Gutierrez, con il quale abbiamo avuto grossi scontri nel passato, ma abbiamo dovuto ingoiare questa presenza in vista di raggiungere degli accordi ampi e chiari con il governo e per presentarci uniti di fronte alle multinazionali.

Con il secondo punto il governo si impegna a fungere da **facilitatore affinché le multinazionali vengano in Nicaragua** per iniziare le negoziazioni per raggiungere un accordo sugli indennizzi che ci spettano per i danni che ci hanno provocato. I vari ministri formeranno una commissione che si riunirà con le multinazionali per decidere

in che data inizieranno le negoziazioni. Il terzo punto ha a che vedere con la **nomina del Procuratore per la Difesa dei Diritti Umani come rappresentante per il Nicaragua** al Forum Internazionale sui Diritti Umani a Ginevra. A questo Forum parteciperà lui e due nostri rappresentanti e in quella occasione denunceremo al mondo i danni provocati dal Nemaqón ad opera delle multinazionali.

Il quarto punto riguarda la **Legge 364**. Il presidente Bolaños si è impegnato affinché la legge non venga toccata in nessuna delle sue parti, almeno fino a che ogni bananero non riceva il suo giusto indennizzo. Su questo punto non ci siamo spinti oltre e dipenderà dalle negoziazioni che si svolgeranno con le multinazionali. Se la loro posizione sarà quella di volerla abolire, le negoziazioni si bloccheranno immediatamente. All'interno di una negoziazione aperta ci potrebbero però essere cose su cui dover cedere e quindi si potrebbe ragionare su un eventuale cambio alla

legge, ma solo dopo il pagamento degli indennizzi e la copertura alle seconde e terze generazioni che già stanno subendo i danni del pesticida e che potrebbero subirli nel futuro.

Nel quinto punto il presidente ha garantito che tramite l'ambasciata nicaraguense negli Stati Uniti si contatteranno **avvocati esperti in materia per la nostra difesa** contro le vergognose denunce che ci hanno fatto le multinazionali. Come si sa i nostri attuali avvocati non ci possono difendere negli Stati Uniti perché fanno già parte del caso che noi abbiamo aperto contro le multinazionali stesse in Nicaragua. Infine il presidente si è impegnato a fornirci i mezzi per tornare a Chinandega una volta firmato l'accordo".

Dall'accordo resta fuori la richiesta che i bananeros avevano fatto di una pensione vitalizia per la gente malata, i 100 milioni di cordobas richiesti per copertura medica e in pratica, una pubblica dichiarazione di Bolaños contro la denuncia posta dalle



multinazionali contro i bananeros, che si è solo intravista nella disponibilità a mettere a disposizione avvocati per la loro difesa e nel compito di fungere da facilitatore per le negoziazioni con le multinazionali. Dal punto di vista medico ha solo detto che attiverà il Ministero di salute, con il quale i bananeros hanno già firmato un accordo, per poter coprire nei limiti del possibile le emergenze medico-sanitarie. Inoltre il Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (CENIDH) ha già preso contatti con una serie di organizzazioni statunitensi che lavorano nel campo sanitario e il governo cercherebbe d'intercedere presso l'Ambasciata degli Stati Uniti affinché conceda i visti d'entrata per una serie di persone che andrebbero a stabilire rapporti con queste organizzazioni, con l'obiettivo di aiuti sanitari per la gente malata.

Il resto, come sempre, resta nell'aria per mancanza di fondi.

Secondo **Victorino Espinales**, presidente della Asotraexdan, *"questo accordo non ha raggiunto tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissi, ma è un buon passo in avanti e vogliamo dare fiducia al presidente che si è impegnato personalmente davanti all'intero paese. Abbiamo avuto l'appoggio richiesto da parte del governo, ma continuiamo comunque nella lotta osservando attentamente l'evolversi della situazione e pronti a muoverci se gli accordi non verranno rispettati. Tra 15 giorni ci riuniremo ancora con questa commissione che si è formata e con gli avvocati nicaraguensi e stranieri per preparare il piano d'azione per le negoziazioni"*. (...) Bolaños e il suo governo hanno più volte dimostrato in questi due anni di giocare con gli accordi e le firme, basti pensare a quanto firmato con i braccianti agricoli del nord nell'accordo de Las Tunas, con i maestri che stanno ancora aspettando da tre mesi il misero aumento salariale di 240 cordobas al mese (circa 15 dollari) o con i vari gruppi che periodicamente arrivano a Managua chiedendo terra su cui lavorare.

Gli accordi del Raizón sono sicuramente miseri rispetto alle aspettative iniziali, ma hanno raggiunto l'obiettivo di far esporre direttamente il presidente, di obbligarlo ad impegnarsi ad accompagnare i bananeros nelle trattative con le multinazionali, di aver parlato all'opinione pubblica ampliando in modo drastico la loro presenza nel cuore della gente, di aver dimostrato l'importanza di una lotta comune, ordinata, non violenta, ma decisa fino alle ultime conseguenze.

In questi 52 giorni sono morte dieci persone che si aggiungono alla lunga lista che li accompagna.

Da parte di tutti i bananeros un ennesimo grazie a tutte le persone che in questi quasi due mesi si sono attivati per diffondere le notizie, per raccogliere fondi, per far conoscere la loro storia e la loro lotta. Il cammino è ancora lungo.

La partenza

Verso le 11.30 di lunedì 22 marzo l'accampamento dei bananeros afectados dal Nemagón era in subbuglio.

Decine e decine di bus lo circondavano, tutti messi a disposizione dal Ministero dei trasporti (MTI) e con la presenza dello stesso ministro che spiegava alla gente in quanti salire, dove dirigersi, come fare questo e come fare quello.

L'attesa spasmodica era per l'arrivo della delegazione dei dirigenti della Asotraexdan che da oltre due ore erano riuniti con la commissione del governo per la firma degli accordi.

Con difficoltà si riusciva a trovare un parcheggio per l'enorme quantità di veicoli dei mezzi di comunicazioni, delle associazioni e organismi che per 42 giorni hanno visitato quotidianamente i bananeros portando la loro solidarietà morale e concreta.

Tutti in attesa con uno zaino sulle spalle, borse di plastica in mano e il tempo che non passava. Tra la gente spiccavano le magliette dei membri del Centro de Derechos Humanos (CENIDH) e visi conosciuti della Coordinadora Civil con i quali ci siamo scambiati impressioni e idee su questi improvvisi accordi.

Molti dubbi, tante perplessità e la totale sfiducia nei confronti di un presidente e un governo che hanno repentinamente cambiato idea accettando il dialogo fino all'altro ieri nemmeno ipotizzato.

Poi comincia a farsi strada la notizia che da mercoledì a Managua inizierà la sesta Cumbre dei capi di stato del centroamerica, Messico e Caribe conosciuta come "Tuxtla", a cui parteciperà anche Vicente Fox, presidente del Messico e in cui si parlerà di CAFTA, Plan Puebla-Panama, ALCA e di accordi commerciali bilaterali e regionali.

Cominciano a filtrare notizie secondo le quali la polizia avrebbe chiesto nei giorni scorsi di lasciare il posto e lo stesso avrebbe fatto con i membri della ex Contra che chiedono terra e che sono accampati ad alcune centinaia di metri dalla Ciudadela del Nemagón, come è stata battezzata in questi mesi di presenza a Managua.

Anche con la ex Contra il governo ha firmato accordi frettolosi ed ora gli sta chiedendo di andarsene.

L'impressione che il governo non volesse presentare ai presidenti centroamericani uno spettacolo "poco dignitoso" o che temesse azioni spettacolari dei bananeros e della ex Contra approfittando della Cumbre di Tuxtla, è una ipotesi che potrebbe avere un certo fondamento.

Nonostante questo, la gente si accalca intorno alla macchina che porta la delegazione della Asotraexdan che arriva con le copie firmate degli accordi. Dopo uno scambio d'impressioni con noi, con il CENIDH, la società civile e varie persone in cui si rimarca l'importanza di mantenere il contatto con queste organizzazioni proprio per evitare giochi ambigui del governo, inizia un'assemblea con le migliaia di per-

sone presenti nell'accampamento, in diretta televisiva con vari canali televisivi e radio nazionali. Il discorso di Victorino Espinales è breve e preciso e tocca tutti i punti degli accordi. Con la firma si sono apportate alcune modifiche agli accordi stessi, come la decisione di non aspettare 15 giorni per la riunione con la commissione che si è formata e gli avvocati nordamericani e statunitensi, ma di programmarla già per lunedì 29 marzo.

Questo dovrebbe accelerare l'organizzazione dei primi incontri di negoziazione con gli avvocati delle multinazionali.

Inoltre è stato stabilito che nel giro di un mese verranno preparate le condizioni per un censimento della popolazione colpita dal Nemagón, attività che dovrà concludersi in 90 giorni. Il governo coprirà le spese per il censimento e questo servirà per mettere in moto il già conosciuto accordo firmato con il Ministero della sanità, che dovrà aiutare dal punto di vista medico le persone ammalate.

Durante l'intervento, Espinales ha dichiarato che quello che stanno firmando non è un assegno in bianco per il governo, ma ha ribadito che è solo l'inizio per smuovere le acque e che se non ci saranno le risposte promesse la prossima volta non arriveranno in 5 mila, ma in 20 mila.

Dopo altri interventi l'assemblea finisce e la gente comincia a prendere posto sugli autobus che in poco tempo si mettono in marcia. La Ciudadela del Nemagón si svuota velocemente, lasciando i segni dei tanti giorni passati stesi per terra o su di un'amaca, i segni di fuochi su cui si è cucinato quello che tanta gente solidale ha portato quotidianamente e che è stato ricordato in un lungo elenco di ringraziamenti durante l'assemblea. I circa 3 ettari di terreno restano spogli e la Avenida Bolivar riprende il suo aspetto desolante di sempre.

Ora arriva la parte più difficile perché bisognerà seguire passo a passo l'impegno del governo che, alla fine, esce anche con un'immagine positiva che non si è per nulla meritata. Resta la sensazione che si sarebbe potuto osare di più, chiedere l'approvazione di tutti i punti proposti, che si sarebbe dovuto inchiodare il governo alle sue responsabilità per aver lasciato migliaia di persone ammalate al freddo della notte, per averle fatte sloggiare per far passare il patetico *Carnaval 2004*, per non aver voluto dire chiaramente che le multinazionali non riusciranno MAI a portare in tribunale queste persone perché hanno alle spalle un governo che le protegge, per non essersi nemmeno degnato di passare un minuto con loro, per non aver ricordato i morti che sono costati questi 53 giorni d'inferno e di lotta.

Negoziazione è negoziazione. Dai che ti do e alla fine la scelta è stata quella di dare fiducia al governo per mettere alla prova la sua parola e per iniziare un percorso.

E' una decisione da rispettare. E' la loro decisione e seguiremo ogni istante dell'evolversi di questa storia infinita.

La lotta delle donne per i loro pieni diritti

Da quel lontano 8 marzo 1908

Se questo 8 marzo dovessimo fare il bilancio sulle conquiste che le donne hanno ottenuto durante l'ultimo anno in Nicaragua, non ci sarebbe molto da celebrare. Basterebbe mettere sul tavolo il fallimento e la non approvazione da parte del Parlamento della Legge sulle Pari Opportunità e il sabotaggio operato nei confronti del Manuale di educazione sessuale all'interno del Ministero dell'educazione, per mettere le mani nei capelli.

Nonostante ciò è da mettere sul piatto della bilancia, non solo il comportamento dello Stato che non è l'unico elemento che influisce sul mondo della donna, ma anche le reazioni della società e quello dei movimenti delle donne.

Da questo punto di vista i risultati sono molto diversi. Molto spesso le politiche di aggressione e di disinteresse hanno avuto risposte fatte da silenzi complici, ma anche da ribellioni tenaci e per fortuna queste ultime hanno avuto un notevole risalto. Questo 8 marzo bisogna celebrare il ritorno a quella che è sempre stata l'essenza di questa data e cioè la lotta per una democrazia includente delle donne, l'esigenza di una uguaglianza senza palliati. Questo anno è servito per conoscere le dimensioni del nemico che le donne affrontano, né più né meno che le istituzioni più importanti del potere politico come lo Stato, i partiti e la mano che muove queste scimmiette e cioè la chiesa cattolica.

Il governo e gli stessi partiti non hanno mosso un dito e si sono piegati, troppo presi dai loro interessi e giochi politici di equilibri interni, accettando gli ordini della chiesa cattolica per far abortire la nascita

della Legge sulle Pari Opportunità e il Manuale di educazione sessuale.

Unica voce dissonante è stata quella della società civile e dei movimenti delle donne, che restano come unico referente in Nicaragua per la costruzione di una società civile autonoma, con proprie capacità propositive e disposta a lanciare le battaglie strategiche della società nicaraguense.

In un paese dove essere autonomo è sinonimo di dignità, perché è la unica forma per non essere manipolato in nome di obbedienze "dovute", il movimento delle donne è l'unico che possa alzare la testa davanti ai partiti e al potere politico perché la sua esistenza non dipende da permessi concessi da capi e *caudillos*.

Nessuno le può accusare di non avere proposte innovative alle politiche discriminatorie dello Stato e al contrario, ci hanno insegnato una nuova dimensione del sociale e hanno costruito un discorso proprio per nominare, con tutta la crudezza necessaria, una realtà che il potere patriarcale ha voluto venderci come naturale, come nel passato ci era stato fatto credere che i despoti governavano per diritto divino.

Ciò è stato possibile grazie alla rimescolanza, fatta anche di dibattito, rotture, nuove alleanze e ricongiungimenti, di diverse correnti all'interno del movimento delle donne che negli ultimi quattordici anni hanno ampliato le loro file e hanno scongiurato il pericolo del discorso unico tipico delle sette.

La situazione della donna

In mezzo a tutto questo c'è una situazione difficile, dura che le donne stanno ancora vivendo e soffrendo in Nicaragua.

Sono il 52% della popolazione nicaraguense e sono ancora vittime di piaghe come la violenza domestica, quella sessuale, il cancro all'utero e al seno, la mortalità materna, l'AIDS e lo sfruttamento sui luoghi di lavoro.

Il cancro è la prima causa di mortalità per le donne. Nel 2002 ci sono stati duecento decessi e ogni mese vengono scoperti almeno cento nuovi casi che, molto spesso, portano alla morte per la mancanza di copertura sanitaria preventiva da parte dello Stato.

Una di ogni tre donne è vittima di violenza domestica e sessuale includendo anche bambine e adolescenti e anche qui il Ministero della sanità (MINSAs) non ha la capacità e la professionalità per porre un freno a questa situazione.

Meno del 50% dei casi di violenza contro donne che vengono denunciati si risolvono a loro favore e i processi persi sono quasi sempre quelli per abuso sessuale. Solo nel 2003 il Ministero della sanità ha

riportato più di cento casi di mortalità materna, ma il numero è molto più alto dato che nelle zone rurali i decessi non vengono riportati o non vengono classificati come tali.

L'AIDS è un altro fenomeno che sta lentamente, ma inesorabilmente espandendosi. Sono 1.167 i casi riportati dal MINSAs e 295 sono donne e anche in questo caso le statistiche sono parziali, dato che il fenomeno resta molto nascosto per gli enormi pregiudizi esistenti.

Solo il 30% di chi dice usare il preservativo lo fa realmente. Le donne sono doppiamente non protette, perché hanno ancora una bassissima capacità di negoziazione nei confronti dell'uomo per l'uso del preservativo e perché il sistema educativo e le informazioni su come sviluppare una relazione sessuale senza rischi sono deboli.

Ancora una volta la maggior parte degli interventi a difesa e per la coscientizzazione delle donne resta in mano alla società civile e ai movimenti delle donne che arduamente si scontrano con un lavoro immane.

Lo sfruttamento nel lavoro

Il mondo del lavoro è un altro ambito a rischio per le donne. L'esempio più eclatante è quello della zone franche dove continua lo sfruttamento lavorativo.

Gli incidenti sul lavoro sono stati 3.500 nell'ultimo anno. Per poter essere assunte viene quasi sempre chiesta la prova di non essere incinta.

Nel 36% dei casi le donne incinte vengono relegate a turni notturni e viene richiesto loro di effettuare ore extra.

Nel 40% dei casi le lavoratrici mangiano in condizioni deprecabili, sono esposte a rumori assordanti che superano le norme degli 85-90 decibel raccomandati dalla Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT). Per andare in bagno hanno bisogno di permessi speciali concessi in numero fisso durante la giornata. Il 73% delle lavoratrici non contano con una sedia adatta e ciò provoca gravi problemi muscolari e circolatori. I turni di lavoro continuano ad essere dalle 7 di mattina alle 5 del pomeriggio con l'aggiunta di ore extra. A questa situazione si aggiunge l'enorme rischio di abuso sessuale e di violenza verbale e fisica che le donne devono subire da parte dei capireparto.

Di fronte a questa situazione è comunque importante festeggiare per rendere tributo alle donne che hanno lottato e che lottano per l'uguaglianza. Bisogna celebrare perché il nemico è uscito allo scoperto. La differenza continuano a marcarla le donne, per le quali il privato è anche politico.

Iscriviti all'Associazione Fai la tessera 2004

Socio Euro 16,00

Socio + Rivista Envio Euro 42,00

Studente Euro 13,00

Studente + Envio Euro 39,00

Versamento tramite cc postale
n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990
Banca Popolare di Milano
Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621
intestati a:

Associazione Italia-Nicaragua
c/o CGIL, Via Mercantini 15
20158 Milano

Emigrazione e capitalismo globale

di Augusto Zamora R.

Tra il 1821 e il 1924, circa 55 milioni di europei emigrarono verso vari continenti, fondamentalmente nelle Americhe. Erano gli espulsi dalla rivoluzione capitalista che scuoteva la maggior parte dell'Europa occidentale, che aveva trovato nella migrazione la valvola di sfogo alle legioni di miserabili creati dall'industrializzazione.

I paesi americani, a loro volta, avevano bisogno di grandi quantità di essere umani per popolare i loro estesi territori. Quella complementarità rese possibile che il capitalismo europeo potesse svilupparsi senza scatenare il caos, ma in ogni modo rivoluzioni e moti violenti si susseguirono continuamente tra il 1830 e il 1934. La somma di miseria e guerra provocò la rivoluzione bolscevica in Russia e rese possibile il trionfo del nazismo in Germania, favorito da un gruppo di capitalisti che temevano una sollevazione popolare.

Il problema demografico fu anche stimolo dell'imperialismo europeo. Grazie al proprio dominio nel mondo, le potenze coloniali promossero l'emigrazione verso le colonie e ciò permetteva loro di risolvere due problemi: fame e disoccupazione da un lato e sfruttamento delle colonie dall'altro. Grandi contingenti di europei si trasferirono dall'Algeria fino al Sudafrica, dalla India fino all'Australia. Le cause dell'emigrazione erano la povertà e la pressione sulla terra provocata dalla voracità capitalista e la crescita della popolazione. Paesi scarsamente popolati come la Norvegia videro emigrare due terzi della propria popolazione. L'emigrazione si alimentava da sola. Gli emigranti irlandesi inviarono al proprio paese di origine quasi due milioni di sterline tra il 1850 e il 1855, soldi che servirono a pagare il viaggio di famigliari e amici.

La metà dell'Irlanda emigrò verso gli Stati Uniti. Tra il 1851 e il 1880, cinque milioni e 300 mila britannici abbandonarono l'isola verso gli Stati Uniti, l'Australia e il Canada.

Altre emigrazioni

Verso la metà del secolo XIX, soprattutto a partire dal 1880, italiani e spagnoli si sommarono al flusso migratorio. Dal 1880 al 1914, più di tre milioni di spagnoli partirono verso terre americane, fenomeno che, nel caso della Spagna, fu potenziato a causa della sconfitta repubblicana nella guerra civile e per la povertà del paese nelle decadi successive. Oggi, due milioni di spagnoli risiedono all'estero, di essi un milione e 300 mila in America Latina.

Altre migrazioni si produssero a colpi di capitalismo, come la colonizzazione russa della Siberia e la polacca della conca del Rhur alla fine del secolo XIX o l'emigrazione interna dalla campagna alla città, che

continua a crescere sempre più. Nonostante ciò, l'esempio più tragico di emigrazione fu quello delle popolazioni africane vittime della tratta degli schiavi e che continua ad essere la pagina più nera della rapina europea. Intere regione africane furono spopolate ed altre disarticolate per sempre. Si calcola che dodici milioni di neri furono messi in schiavitù, cifra impressionante se pensiamo che l'Olanda aveva cinque milioni di abitanti nel 1900 e la Svezia ne aveva sette milioni nel 1950. Nonostante la schiavitù fosse stata abolita nel secolo XIX, la colonizzazione dell'Africa la ristabilì di fatto, gettando il continente in un inferno che perdura ancora oggi e dal quale scappano milioni di poveri.

Fino al 1960 l'emigrazione diede enormi benefici ai paesi europei. Dal dominio assoluto che esercitavano sulle colonie e sui protettorati, questi dovevano accettare l'emigrazione bianca che li spogliava di terre e risorse e intanto i nativi non potevano emigrare verso le metropoli. L'America Ispanica da 500 anni riceve la migrazione spagnola, mentre gli indigeni hanno dovuto aspettare 500 anni per emigrare in Spagna. Solo un'eccezione c'è stata al divieto di emigrare e cioè quando gli indigeni servivano come carne da macello. Le guerre mondiali obbligarono francesi e inglesi a reclutare in modo massiccio africani e asiatici che alla fine, a costo del proprio sangue, videro finalmente l'Europa. Durante la Prima Guerra Mondiale, l'Inghilterra mobilitò 943 mila indù e la Francia 928 mila vassalli.

La Seconda Guerra Mondiale terminò di liquidare gli imperi coloniali e obbligò al rimpatrio di milioni di europei. La decolonizzazione chiuse un ciclo e ne aprì un altro, inaspettato: quello degli ex servi verso le ex metropoli.

L'America e la trasformazione mondiale

In America, il crac del 1929 fece sì che gli Stati Uniti mettessero fine all'epoca dorata dell'immigrazione. Se dal 1899 al 1914 aveva ricevuto circa 15 milioni di emigranti, tra il 1930 e il 1945 solo permise l'ingresso a 650 mila persone. Il rubinetto si aprì nuovamente con la nuova età dell'oro derivata dagli ingenti benefici lasciati dalla Seconda Guerra Mondiale.

L'America Latina continuò a ricevere emigranti dall'Italia e dalla Spagna. In Europa la crescita degli anni 60 e 70 richiese abbondante manodopera dall'Europa del sud e dal Mediterraneo. Nel 1974, secondo la OCDE, c'erano 574 mila spagnoli e un milione e 37 mila italiani nei paesi più ricchi d'Europa.

Nel Terzo Mondo, il neoliberalismo spinto dal duo Reagan-Thatcher durante gli anni

'80 avrà effetti devastanti, aumentati dalla corruzione e lo sperpero e da un debito estero colossale che ha ipotecato il suo futuro. La distruzione dell'Unione Sovietica e del blocco socialista ha assestato un altro colpo demolitore, dato che i paesi poveri hanno perso mercati sicuri e una vantaggiosa assistenza economica e tecnica. Con la fine della guerra fredda, i paesi ricchi hanno diminuito drasticamente l'aiuto allo sviluppo, hanno imposto la distruzione dell'apparato statale e hanno obbligato a privatizzare le imprese e le risorse naturali a favore delle multinazionali. L'effetto è stato un atroce aumento della disuguaglianza nel mondo e la concentrazione della ricchezza in un numero sempre più ridotto di persone e imprese. Lo sprofondamento dei paesi poveri ha cambiato la direzione dei flussi umani. L'America Latina, per secoli ricetrice di emigrazione, si è convertita immediatamente in regione migrante. Dagli anni '80, decine di milioni di latinoamericani sono stati obbligati ad emigrare. Le cifre mostrano le dimensioni del fenomeno. Il 23% dei messicani, il 15% dei salvadoregni e l'11% dei dominicani vivono negli Stati Uniti. Nel 2000 c'erano 35 milioni di "hispanos" a fronte dei 21 milioni e 900 mila del 1990. Oggi sono 39 milioni e crescono di un milione e 300 mila ogni anno per effetto dell'emigrazione, senza contare il tasso di natalità che è il più alto negli Stati Uniti.

L'emigrazione ha cambiato la relazione tra America Latina e Stati Uniti, molto di più di quello che mostrano le relazioni formali. I soldi mandati al proprio paese (*remesas*) rappresentano il 43% del circolante in Salvador, il 35% in Nicaragua e il 21% in Ecuador (a cui vanno aggiunte le *remesas* che arrivano da altri paesi e dall'Europa). Il Messico riceve più di 6 miliardi di dollari freschi e il paese non esplose grazie all'emigrazione. Quando nel 2001 Bush minacciò un'espulsione in massa degli immigrati illegali, il Messico ruggì e i presidenti dei paesi centroamericani volarono immediatamente negli Stati Uniti per chiedere un indulto. Se fosse avvenuta un'espulsione, le loro economie sarebbero crollate come un castello di carte e i paesi sarebbero esplosi. dato che non avevano le condizioni per accogliere gli espulsi.

Gli Stati Uniti sono rimasti intrappolati nella propria trappola. Con l'America Latina rovinata dopo un secolo di sfruttamento, gli Stati Uniti devono optare tra inghiottire senza respirare la marea migratoria dal sud o, se chiudono la porta, vedere la regione cadere nel caos, cosa che susciterebbe una moltiplicazione esponenziale della massa migratoria. Se questo accadesse, affronterebbero due inferni e non

uno. Siccome non si vede all'orizzonte un cambiamento di politica, nel 2050 gli Stati Uniti avranno cento milioni di *hispanos* e sarà il paese maggiormente *hispanoparlante* dopo il Messico.

L'integrazione continentale non si effettuerrebbe per mezzo dell'ALCA, ma dell'emigrazione, con gli Stati Uniti latinoamericani, cosa che atterrisce non pochi bianchi. La California, con il 52% di *hispanos*, è stata riconquistata. E continuano ad arrivare.

Il fenomeno cresce

L'Europa si trova immersa in una situazione molto simile e dovrebbe guardare gli Stati Uniti per conoscere il proprio futuro immediato. Questa forza ben protetta confina praticamente con l'Africa, l'Europa dell'Est e l'Asia, regioni povere quando non sono pauperissime, con elevati tassi di natalità, soprattutto in Africa e Maghreb. Dei 50 paesi più poveri del mondo, 35 sono in Africa, continente che nel 2050 avrà un miliardo e 700 milioni di abitanti, di questi 120 milioni saranno maghrebini. In Africa si mescolano le disgrazie del mondo: sovrappopolazione, malattie, fame, corruzione, guerre e desertificazione. La marea africana è solo all'inizio. Nessuna misura repressiva potrà fermare questa

alluvione, come dimostra il caso degli Stati Uniti che ha costruito un muro di 150 chilometri di lunghezza sulla frontiera con il Messico, ha steso filo spinato e sofisticati sistemi di controllo lungo altre centinaia di chilometri, quintuplicato le spese e il numero di poliziotti e l'unica cosa che ha ottenuto è stato di aumentare il numero di immigranti morti (circa 3 mila ogni anno) e favorire la mafia. Il crescente numero di illegali morti lungo il "corridoio della morte", in Arizona, ha portato il governo messicano nel 2001 a distribuire 200 mila zaini o kit di sopravvivenza tra le persone che si addentravano in quella mortale zona desertica.

L'unica alternativa visibile per diminuire il fenomeno, fino a renderlo controllabile, è quella di modificare i termini di interscambio e creare condizioni che rendano appetibili i propri paesi. Sarà inevitabile condonare il debito estero che affoga le economie locali e convertirlo in aiuto allo sviluppo, creando meccanismi internazionali che impediscano la malversazione di questi fondi da parte delle oligarchie e da governi corrotti. Il protezionismo agricolo e commerciale dovrà cedere il passo a un sistema che permetta l'esportazione dei paesi poveri (l'aumento del 1% delle esportazioni aumenterebbe del 20% il reddito del-

l'Africa subsahariana) e protegga i loro prodotti chiave, aumentando anche gli investimenti per espandere il mercato del lavoro e trascinare la popolazione. Le multinazionali dovranno sottomettersi a controlli contro lo sfruttamento del lavoro, il trasferimento dei benefici e la speculazione, per evitare la decapitalizzazione umana e monetaria. Non meno importante sarà impedire loro di fomentare guerre dato che, come afferma la Banca Mondiale, molte di queste sono provocate per conquistare giacimenti minerari, come accade in Africa. Cambiamenti, infine, che disattivino le cause fondamentali della migrazione, che è stata da sempre una fuga dalla miseria in cerca di una vita decorosa e degna.

Sembrerà utopico, ma non esistono altre soluzioni. Il capitalismo globale ha devastato interi continenti per secoli. Mentre gli sfruttati non potevano emigrare, le potenze coloniali vivevano il loro sogno. Oggi è impossibile sostenerlo. Europa e Stati Uniti dovranno scegliere tra proporre un sistema internazionale meno diseguale e ingiusto, adottando le misure che mancano o vedere le loro forze assaltate da marea incessanti dei condannati della terra. La loro avanzata è già alle porte, segnalando il cammino da dentro.

Lettere dai Circoli

Viaggio a Bombay - Edda Cicogna (Genova)

Arrivare a Bombay è come sbarcare in un altro mondo.

Non quello "possibile" ma -ahimè!- quello reale. Quello di capanne di cartone ai piedi degli edifici residenziali, e -peggio - di intere famiglie che dormono, mangiano, vivono (?) ai bordi delle strade, sotto le arcate delle sopraelevate, dove si accumulano polvere, immondizie, fumi degli autobus stravecchi, dei camions, dei mille risciotaxi, tra un clamore ininterrotto di clackson. Tra loro i lebbrosi con il corpo deformato e consumato, una ciotola per l'elemosina legata al braccio, se la mano non c'è. Che cosa provare se non un insieme di impotenza, senso di colpa, rabbia...

Ci si aggrappa alla rabbia e si entra nell'altra faccia di questa India.

Nell'enorme spazio del Forum, l'India che ha sufficiente energia e consapevolezza per esprimere la sua protesta, si mescola alla protesta del mondo asiatico, alla nostra protesta.

I Dalit -gli intoccabili- esigono uguaglianza di diritti assieme ai rifugiati del Tibet, del Nepal, degli omosessuali. Le donne gridano slogan contro la violenza, indiane, giapponesi, coreane; etnie indigene passano a salti con archie frecce, giapponesi con bastoni inprovvvisano danze di guerra, coetanei di contadini e lavoratori sventolano striscioni e bandiere.

Parola d'ordine onnipresente. No War! e su tutto il battito dei tamburi, tanti, con ritmi di rabbia gioiosa.

All'interno dei capannoni, i volontari del gruppo Babele si danno da fare per le traduzioni ma come tradurre nelle mille lingue e dialetti dell'immensa Asia?

E incomincia a passare la voce: il Forum è fuori... E noi, occidentali del primo mondo, stentiamo a scegliere tra una analisi del neoliberalismo e un rito dei Dalit, che ti prendono per mano a descrivere un cerchio attorno a mille candele accese.

L'intervento di Bertinotti è importante in questo contesto, stabilisce un rapporto tra la -Politica- dei partiti e la politica dei movimenti, apre una riflessione comune su quanto portare avanti dell'eredità della sinistra storica e quanto innovare per rispondere a realtà nuove.

Ma è anche importante strigere le mani che le donne (indiane? coreane?

cinesi?) porgono dai cortei, comunicare a gesti con le ragazze che ti chiedono di fare foto di gruppo con loro, leggendo Italia sui cartellini di riconoscimento: o parlare con un hondureno di Via Campesina dei due militanti contadini condannati a 25 anni di prigione. Così acquista più senso avere inviato messaggi di protesta al governo dell'Honduras.

Questo, per me, il Forum di Bombay, simile ma diverso da quello di P. Alegre.

Là, nei bei giardini e locali della Pontificia Università, il tono era dato da una maggioranza occidentale: non valeva la pena perdere le interessanti analisi, i dibattiti che si svolgevano nelle aule. Era il momento di assorbire, riflettere, discutere. Nei viali ben pettinati si andava per momenti di sosta, per sgombrare la testa piena di pensieri. Qui, nei viali pieni di buche e di pozzanghere, non c'era "relax", ma una energia che trasformava la rabbia in determinazione.

Ripassando, la sera, accanto agli esclusi e alla loro disperata realtà, ci si domandava se da quella determinazione potrà nascere anche, e soprattutto per loro un cambiamento.

Riforma agraria: vincitori, sconfitti o benefici condivisi?

Intervento di Bruce H. Moore – Direttore della Coalizione Internazionale per l'Accesso alla Terra

A partire dalla Dichiarazione sul mondo contadino del 1979 fino al Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996 e quello sullo sviluppo sostenibile del 2002, l'accesso sicuro alla terra e ai fattori di produzione ad essa collegati sono stati riconfermati in modo regolare come elemento basilico per la riduzione della povertà, la sicurezza alimentare e l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali.

Il consenso globale per far rivivere l'agenda agraria è basato non solamente sugli sforzi dei contadini e degli attori dello sviluppo, ma viene anche affermato dalle indagini empiriche e le riduzioni misurabili degli indici di povertà, attribuibili alla riforma agraria.

In assenza di un possesso sicuro della terra, i poveri delle zone rurali non hanno incentivi per conservare o investire nelle qualità produttive della terra. Affrontano ogni giorno il rischio di essere espulsi facendo in modo che i benefici della loro manodopera e investimenti siano espropriati dai latifondisti.

Per questo motivo queste persone prendono dalla terra solo il necessario per soddisfare le necessità di sussistenza della propria famiglia e si vedono continuamente forzati a intraprendere azioni disperate.

Non sarebbe possibile immaginarsi qualcosa di diverso dato che viene continuamente negato loro l'opportunità di guadagnarsi la vita e migliorare le opportunità per la propria famiglia.

Per fortuna chi prende le decisioni si sta rendendo conto che i risultati della riforma agraria non solo beneficiano chi non possiede terra e chi è povero nelle zone rurali, ma che i benefici arrivano anche all'economia e alla società. Nonostante la giustizia sociale continui ad essere una parte vitale integrante di una società stabile e di un'economia vigorosa, la riforma agraria è più di un movimento per l'ottenimento della giustizia sociale.

La sicurezza alimentare. Mediamente, i piccoli proprietari con accesso ai fattori produttivi producono più alimenti per unità di terra che i produttori su vasta scala. In termini aggregati questo significa più alimenti per alimentare la popolazione in aumento. Ciò è essenziale dato che, nella maggioranza dei paesi, la quantità di terra produttiva è limitata. Alimentare la popolazione attuale e le future popolazioni, significa seminare più alimenti nelle terre attualmente coltivate, includendo le terre oziose.

L'utilizzo sostenibile delle risorse naturali. L'agricoltura dei piccoli produttori è adeguata all'agricoltura sostenibile, che non ricorre o ricorre meno ai prodotti chimici. In questo modo ci saranno meno rischi di inquinamento, aumentando le capacità produttive a lungo termine del suolo e riducendo i rischi per la salute.

La sostenibilità ambientale. La sicurezza sul possesso di terra è l'incentivo affinché i poveri delle zone rurali investano nella sostenibilità a lungo termine delle loro risorse: terra, acqua, boschi e coste con le risorse della pesca. Questo incentivo può vedersi negli investimenti che i contadini fanno nella semina di alberi per il recupero delle conche idrografiche e le terre desertiche;

La democrazia. Le società con una distribuzione di risorse più eque possiedono una governabilità estremamente migliorata, caratterizzata da politiche pubbliche che danno risposta alle necessità più ampie di tutti i settori della società, che consultano la popolazione e che diminuiscono l'abuso dei fondi pubblici. Queste società godono di migliori livelli di pace e sicurezza ed attraggono maggiori investimenti stranieri diretti.

La risoluzione di conflitti. I conflitti relazionati con la terra sono stati causa di guerre civili nel periodo posteriore alla seconda guerra mondiale. Il possesso sicuro di terra, nonostante sia una sfida per l'applicazione degli accordi di pace, è stato un fattore importante per il suo ottenimento.

Mentre il fenomeno della crescita urbana è complesso, esso viene accelerato per la mancanza di opzioni su come guadagnarsi la vita nelle comunità rurali. La mancanza di attenzione verso le grandi aree rurali e la povertà urbana sono legate in modo diretto.

Gli investimenti nel settore rurale hanno un effetto moltiplicatore nell'economia nazionale in generale. Per i paesi con grandi popolazioni rurali, gli studi fatti dall'International Food Policy Research Institute confermano che ogni dollaro investito nell'agricoltura ha un effetto moltiplicatore

di due dollari nell'economia. Gli effetti nella catena, dai produttori fino ai consumatori finali, significano benefici rurali come urbani.

La crisi dell'acqua si associa direttamente con le terre rurali degradate e la deforestazione. I manti acquiferi stanno diminuendo, una conseguenza relazionata con la mancanza di sicurezza nel possesso di terra. Ciò colpisce direttamente le provvigioni di acque urbane e rurali. I benefici ambientali includono la cattura dei gas che causano l'effetto serra, un beneficio che non può essere visto come un punto di vista di conservatorismo irraggiungibile. Questo beneficio aumenta quando la gente ha la sicurezza di poter investire nella propria terra, producendo in questo modo un beneficio indiretto per la società nella sua totalità.

Nonostante tutto ciò, questi benefici sono negati continuamente dai poderosi interessi che si creano e da leaders politici incapaci di vedere al di là dei fini elettorali. In Centroamerica, le decadi del settanta e dell'ottanta sono testimoni delle conseguenze dell'aver ignorato il tema della terra.

La riforma agraria è quindi il processo di definizione di chi ha il diritto di usare quale terra, con quali propositi, sotto quali condizioni e per quanto tempo.

Attualmente le istituzioni hanno bisogno di nuovi modi per coinvolgere i molteplici gruppi d'interesse e affrontare le relazioni diseguali di potere, dato che le sfide agrarie non sono tanto di problemi tecnici, ma situazioni di volontà politica.

La Coalizione Internazionale per l'Accesso alla Terra, formata da varie organizzazioni della società civile, intergovernative, contadine e comunitarie, è stata formata per creare una convergenza di sforzi con la finalità di trasmettere potere ai poveri delle zone rurali attraverso il sicuro accesso alle risorse naturali, soprattutto la terra e fomentare il coinvolgimento degli uomini e donne povere nella presa di decisioni relazionate a questo tema e nella formulazione di politiche a livello nazionale, regionale e globale.

Viaggi di conoscenza

Prossime partenze:

- 10 - 30 Luglio
- 3 - 23 Agosto

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Per informazioni: Tel. 02-39218714 e-mail pindorama@iol.it

La crisi dei laboratori delle calzature

Un settore popolare investito dal libero mercato

Don Juan Lòpez a inizio degli anni '90 aveva due laboratori di fabbricazione di scarpe (*zapaterias*), con più di quaranta lavoratori e durante i tempi migliori, riusciva a collocare i propri prodotti sul mercato nazionale ed esportare in Costa Rica.

Oggi ripara scarpe in un mercato locale, dato che la sua famiglia ha perso i laboratori nel momento in cui il paese si è aperto all'importazione di scarpe dall'estero.

Come don Juan ci sono centinaia di nicaraguensi che negli ultimi anni hanno chiuso i loro negozi di scarpe per l'impossibilità di affrontare la concorrenza straniera e l'alto costo del cuoio.

Dati ufficiali indicano che nel 1996 esistevano circa 1.800 laboratori per la fabbricazione di calzature, piccole imprese che davano da lavorare a circa seimila persone.

Attualmente il settore è formato da una grande compagnia, da quattro di grandezza media e da 440 piccole o micro-imprese.

Le imprese grandi sono quelle che hanno più di cento lavoratori, le medie tra cinquantuno e cento lavoratori, le piccole tra sei e cinquanta e le micro tra uno e cinque.

L'importazione di scarpe ad alto costo, la scarsa qualità della materia prima e la mancanza di macchinari moderni (quelli in dotazione sono macchine degli anni '70), sono i principali motivi per cui l'industria delle scarpe è vicina al collasso. C'è stata una riduzione drastica del numero dei laboratori e sono rimasti solo quelli che sono riusciti ad adeguarsi agli stili richiesti dal mercato.

Laboratori a "mezzo motore"

I laboratori che sono rimasti lavorano comunque a un 30% delle loro potenzialità dato che non sono in grado di garantirsi le materie prime e i materiali necessari alla produzione.

I proprietari dei laboratori si lamentano che le banche e le agenzie di credito non concedono prestiti dato che sono classificati come settore ad alto rischio e quando riescono a ottenerne uno, i tassi d'interesse superano il 20% e quindi impossibile da restituire.

Un tipico esempio è il "Calzado Alex", presente da circa vent'anni sul mercato nella produzione di stivali di cuoio, che ha deciso di migliorare la sua qualità e vendere i prodotti con la propria marca. A seguito di un annuncio posto in Internet, gli è arrivato un ordine di diecimila paia di stivali al mese dall'Austria, ma la cosa non è stata possibile in quanto la

capacità produttiva era di soli trecento paia.

La qualità del cuoio è un fattore primordiale per i produttori di scarpe e generalmente arriva già con varie imperfezioni, cosa che influisce enormemente sulla qualità del prodotto finale.

Nel settore del cuoio interviene inoltre un alto numero di intermediari che fanno lievitare i prezzi: luoghi di macellazione, laboratori per il trattamento delle pelli, per il loro taglio, per immagazzinarle, fino al laboratorio per la produzione di scarpe.

Quando un produttore di scarpe finisce la sua relazione commerciale con gli intermediari resta isolato, nessuno lo conosce.

Un altro grave problema è la mancanza di colori sul mercato nazionale. Quelli esistenti sono il marrone e il nero, mentre gli altri colori li devono importare dal Messico e da altri paesi centroamericani a costi molto elevati. Più del 17% della materia prima è importata dalla regione centroamericana.

Gli altri materiali necessari alla produzione arrivano anche con due o tre anni di ritardo. L'unico mercato attuale e di qualità è quello messicano, ma è inaccessibile per l'altissimo costo delle imposte doganali.

L'unica speranza che resta è quella della "produzione a mano" dove il settore nicaraguense non potrebbe competere a livello di prezzo, ma sì a livello di esclusività e di dettagli.

Se gli artigiani rinunceranno alla propria marca e allo stile, rinunceranno anche al prezzo.

Le scarpe di cuoio stanno scomparendo anche per l'alto costo della produzione e gli artigiani, da alcuni anni a questa

parte, stanno optando per il materiale sintetico. La scarpa di cuoio aumenta del 40% il costo di produzione.

Le famiglie povere in Nicaragua sacrificano la qualità per il prezzo e preferiscono pagare 110 cordobas (7 dollari) invece di 180 (12 dollari).

L'arrivo del TLC

Con la firma dei Trattati Commerciali con gli Stati Uniti e con gli altri paesi centroamericani, il problema per i produttori di scarpe sarà ancora più grave. Quello dei calzaturifici e solo uno degli esempi di piccoli medi produttori che vedranno i propri mercati invasi da prodotti industriali, a costi molto più bassi e quindi più appetibili per una popolazione estremamente povera.

Le piccole e micro-imprese si sono ora riunite in una Camera del Cuoio e Calzature per cercare insieme di diminuire il numero di intermediari affinché ci sia un finanziamento diretto e quindi una diminuzione dei costi di produzione.

La sfida, ora, è quella di consolidare nuovi disegni, acquisire materia prima fuori dal Centroamerica e aprirsi al mercato internazionale annunciando la produzione esclusiva e non commerciale e per questo è iniziato un progetto pilota con l'aiuto del Ministero delle Finanze e dell'Istituto Nicaraguense della Piccola e Media Industria (INPYME) in cui si aiuteranno dodici laboratori per commercializzare il prodotto, standardizzare la qualità e formare i lavoratori.

Nonostante il settore della produzione di calzature stia quasi scomparendo in Nicaragua, gli artigiani si stanno sforzando per migliorare la qualità e continuare con la tradizione ereditata dai loro parenti più antichi.

Nicarahuac

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail itanica@iol.it.

Il conto corrente postale è: 13685466
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua
via Mercantini, 15 - 20158 Milano

Il CAFTA a rischio in Nicaragua

Un Trattato incostituzionale

Secondo quanto relazionato dalla Dott.ressa Jeannette Chávez Gómez del Centro de Estudios Internacionales (CEI) durante la giornata informativa sul "famoso" Trattato di libero commercio tra Centroamerica e Stati Uniti (CAFTA), esso viola apertamente molti articoli della Costituzione nicaraguense.

La Costituzione è la norma giuridica suprema e si trova al vertice dell'intero ordinamento giuridico. Due sono gli articoli fondamentali. Il 182 e il 183. Il primo definisce che tutte le leggi sono subordinate alla Costituzione e che non avranno alcun valore quelle leggi, trattati e disposizioni che si oppongono o alterino le disposizioni costituzionali. Nel 183 si definisce che nessun potere dello Stato avrà altra autorità, facoltà o giurisdizione se non quella conferita dalla Costituzione e dalle leggi. I trattati internazionali hanno la natura giuridica delle leggi e seguono il normale corso delle iniziative di legge che vengono presentate dal Governo, passano al Parlamento dove vengono discusse, approvate o respinte.

All'interno della Costituzione esiste un postulato che sostiene i diritti economici e sociali dei nicaraguensi. Questi diritti sono quelli della libera iniziativa economica, libertà d'impresa e il diritto alla proprietà. Lo Stato è vincolato a garantire questi diritti affinché tutti i nicaraguensi possano sviluppare le attività economiche che vogliono e affinché vengano trattati nello stesso modo, senza alcun tipo di discriminazione.

Il CAFTA

All'interno del Trattato appena firmato con gli Stati Uniti vi sono vari articoli che contrastano con la Costituzione nicaraguense.

L'articolo 10.3 "Rapporto nazionale con le imprese e gli investitori stranieri" prevede di dare a questi ultimi gli stessi vantaggi che hanno le imprese nazionali, anche se i primi hanno una situazione economica e tecnologica molto superiore a quella nazionale. Questo articolo porterebbe irrimediabilmente al fallimento delle imprese nazionali che non sarebbero in grado di competere sul mercato.

L'arretratezza economica e tecnologica e i livelli di povertà in Nicaragua hanno fatto parte dei fondamenti per cui il governo ha richiesto l'ingresso nell'Iniziativa per i paesi altamente indebitati (HIPC). Ciò implica l'immediato riconoscimento dell'impossibilità per le imprese nazionali di competere con un'impresa nordamericana alle stesse condizioni. Ciò porterà a una forma di dominazione economica che si tradurrà nell'impossibilità per migliaia di nicara-

guensi di esercitare il proprio diritto alla libera iniziativa economica. Con questo articolo si concedono vantaggi a imprese straniere al di sopra dei diritti delle imprese nazionali.

Nell'articolo 10.9 si prevede che "nessuna parte potrà imporre né far compiere nessuno dei seguenti requisiti, obblighi o impegni: esportare un determinato livello o percentuale di mercanzia o servizi, raggiungere un determinato livello o percentuale di contenuto (materia prima) nazionale, acquisire, utilizzare o concedere preferenze a mercanzie prodotte nel suo territorio, mettere in relazione il valore delle importazioni con quello delle esportazioni o con l'ammontare delle entrate di divisa associate con tali investimenti, limitare le vendite nel suo territorio delle merci o servizi che tale investimento produce, mettere in relazione in qualsiasi modo queste vendite con il volume o valore delle sue esportazioni, trasferire a persone nel suo territorio tecnologia, un processo produttivo o altre conoscenze".

In questo modo si darà libertà totale alle imprese multinazionali, ma tale articolo viola apertamente l'articolo 99 della Costituzione che prevede la responsabilità dello Stato di promuovere lo sviluppo integrale del paese e come gestore dei beni, dovrà garantire gli interessi e i bisogni particolari, sociali, settoriali e regionali della nazione. Lo Stato dovrà inoltre garantire la democrazia economica e sociale.

Qualsiasi legge o trattato le cui clausole impediscano l'esercizio della gestione economica e imprenditoriale non ha valore ed è anticostituzionale.

I tribunali sovranazionali

Il nostro ordinamento giuridico non riconosce il *Fuero Atractivo* e cioè nessuno può essere processato da un giudice che non sia quello di un tribunale nicaraguense (Art. 34 della Costituzione). Le facoltà giurisdizionali di giudicare ed emettere sentenze corrispondono esclusivamente al potere giudiziario e sono di inevitabile compimento e quindi non si riconoscono Tribunali sovranazionali per derimere cause strettamente interne, come sarebbe un conflitto in territorio nazionale con un'impresa straniera.

Nel suo articolo 18.5, il CAFTA contempla, tra le sue clausole, dei meccanismi di risoluzione di controversie nelle quali siano coinvolte imprese straniere con imprese nazionali, organi della Amministrazione Pubblica o dello stesso potere giudiziario, quando esse colpiscano gli interessi degli investitori stranieri.

In pratica le controversie sarebbero giudicate da un Tribunale sovranazionale (Tri-

bunal de Arbitraje) e in questo caso le multinazionali avrebbero il vantaggio di andare a un processo inaccessibile per i nicaraguensi a livello economico e di cui conoscono perfettamente il funzionamento. Con queste condizioni solo lo Stato potrebbe partecipare a questo processo, ma come accusato, mentre non potrebbe aprire una causa nei confronti di una multinazionale perché il trattato è tra Stati.

Ma che cos'è questo tribunale?

Nell'articolo 19.1 del CAFTA si prevede la creazione della Commissione di Libero Commercio, che avrà il compito di controllare l'esecuzione e sviluppo del trattato, risolvere controversie derivanti da interpretazioni o applicazioni del trattato, emettere interpretazioni sulle disposizioni del trattato.

Nel momento in cui il Trattato verrà ratificato dal parlamento, esso si integrerà nell'ordinamento giuridico nazionale, trasformandosi in legge che obbliga i nazionali, in caso di conflitto, a ricorrere ai tribunali di giustizia. Anche in questo caso il CAFTA viola la Costituzione stabilendo che qualsiasi interpretazione e risoluzione di controversie dovranno effettuarsi per mezzo della "Commissione di libero commercio", strappando facoltà proprie del potere giudiziario e del Parlamento (come nel caso dell'interpretazione di una legge).

La cosa ancora più grave è che la Commissione sarà formata dai Ministri delle Finanze dei paesi centroamericani e dall'incaricato del commercio statunitense e cioè dagli stessi firmatari del trattato.

Inoltre l'articolo 20.21 del CAFTA stabilisce che "nessuna delle parti (gli Stati) potrà concedere il diritto di azione nella sua legislazione interna contro l'altra parte basandosi sul fatto che una misura è incompatibile con questo trattato".

In questo modo nessuno stato potrà permettere a un proprio cittadino di denunciare un altro stato firmatario del trattato. Anche qui si viola completamente il diritto costituzionale di un cittadino di ricorrere al sistema giudiziale per difendere i propri interessi.

Accesso di beni al mercato e acquisti governativi

Nel CAFTA esiste un accordo di graduale riduzione dei dazi per i diversi prodotti da commercializzare. Il periodo di riduzione va da un anno a quindici anni.

I prodotti che restano maggiormente protetti sono quelli controllati dalle grandi imprese nazionali come il caso dello zucchero (Famiglia Pellas) per il Nicaragua. La graduale riduzione porterà il governo a ricevere sempre meno entrate e quindi questo porterà necessariamente a un au-

mento di imposte dirette e indirette sui contribuenti.

Questi accordi violano la Costituzione (art. 114 e 115) che concede solo al Parlamento la facoltà di imporre, modificare o cancellare imposte. Nel caso del CAFTA sarà la Commissione di libero commercio che deciderà la modifica di queste imposte sui prodotti.

Nell'articolo 9.1 del CAFTA si aprono le porte alle multinazionali straniere per le gare d'appalto promosse dagli enti statali per opere pubbliche, servizi e acquisti, con le stesse condizioni richieste alle imprese nazionali e ciò toglie ai singoli stati la facoltà di definizione delle politiche di contrattazione e acquisizione di beni e servizi pubblici.

La cosa più grave è però il fatto che verrà permesso alle multinazionali di entrare in competizione con le imprese locali anche

nelle opere o acquisti che effettueranno 56 dei 152 municipi nicaraguensi e questo senza consultare i municipi stessi, cosa che viola la Costituzione (art.177) che prevede la loro autonomia politica, amministrativa e finanziaria.

L'interesse per questi municipi ha a che vedere soprattutto con le risorse idriche. Nel capitolo sulle "Privatizzazioni di servizi pubblici" questi servizi vengono trattati come semplici merci e includono l'elettricità, le risorse idriche, la sanità, l'educazione, porti, aeroporti, strade, boschi. Tutto è commerciabile. In questo caso sono numerosi gli articoli della Costituzione che vengono violentati, come il 102 che dichiara le risorse naturali come patrimonio nazionale, obbligando lo Stato alla preservazione e sviluppo di tali risorse. Ne verrebbe violentato anche l'articolo 105 che dichiara come diritto inalienabile l'accesso

ai servizi pubblici per la popolazione e con il CAFTA, questi servizi in mano alle multinazionali non sarebbero più accessibili dato che esse perseguono solo il lucro e non la copertura delle necessità basilari della popolazione.

Anche dal punto di vista del Lavoro il CAFTA pretende che le relazioni lavorative all'interno delle multinazionali abbiano proprie regolazioni, al margine delle leggi esistenti (Codice del Lavoro).

Per concludere è importante che tutte le organizzazioni sociali si uniscano e affrontino questo nuovo Trattato di libero commercio. Se verrà ratificato dovremo immediatamente fare ricorso per farlo dichiarare incostituzionale altrimenti, se accettiamo che un trattato stia al di sopra della Costituzione, saremo nuovamente schiavi e non avremo nessun ricorso legale per opporci.

Sostegno per il Progetto Cipres - Circolo di Viterbo

Il 28 di febbraio 2004 presso la Biblioteca Comunale di Acquapendente (VT), si è svolta una iniziativa promossa dall'Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo e dall'Associazione Orizzonte, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale.

L'iniziativa è stata quella di presentazione del progetto di sviluppo alimentare per le famiglie contadine del Nicaragua sostenuto dall'Ong nicaraguense "Cipres".

La manifestazione si inseriva nell'ambito delle attività di cooperazione decentrata realizzate dal Comitato Viterbese per la Cooperazione Decentrata.

La manifestazione ha visto la partecipazione dei cittadini acquasani, in particolare degli studenti delle classi 2a e 3a del locale Liceo Scientifico, della terza media, del 2° Istituto Professionale. Nel corso dell'iniziativa sono intervenuti: Tolmino Piazzai (sindaco di Acquapendente), Giulio Vittorangeli (Ass.ne Italia-Nicaragua), Stefano Dell'Anna (Comitato Cooperazione Decentrata). In tutti gli interventi è stata messa in luce la grave situazione internazionale: il 20% dell'umanità che consuma l'80% delle risorse del pianeta, e la nuova forma di ingiustizia: l'affermarsi della guerra come normalità dell'azione politica. Della coppia guerra-terrorismo: un circolo vizioso in cui l'una produce l'altra e questa le ragione di quella. La guerra è terrore, come il terrorismo è guerra.

In questa situazione di ingiustizia, si è sottolineato come il cosiddetto Sud del mondo, non è solo miseria, fame, catastrofi; ma è qualcosa che intreccia i suoi problemi e le sue speranze con le nostre e che ha la voglia e la capacità di lottare, di affermarsi come soggetto pieno della storia. Di come il Nicaragua sandinista sia stato protagonista di questo tentativo di riscatto dei popoli oppressi, e di come nonostante le speranze tradite, una parte del popolo continui la sua lotta per la giustizia e la dignità. Da qui la scelta della solidarietà internazionale (partecipativa, economica e sociale), anche nelle nuove forme che va assumendo, come quelle della cooperazione decentrata, come risposta concreta a questa lotta. Per questo anche il sostegno al programma di produzione alimentare per le famiglie contadine impoverite del Nicaragua, nel suo piccolo, ha una grande importanza.

L'obiettivo economico che si è prefisso è la raccolta di circa 2.500 euro per la consegna di almeno un "pacchetto agroecologico" ad un nucleo familiare. Su questo c'è stato un primo impegno da parte dei soci della Coop Tevere.

Una seconda iniziativa si è svolta sabato 17 aprile, ad Acquapendente con le scuole e la partecipazione di Giorgio Trucchi, il pomeriggio un dibattito pubblico a Viterbo.

Un successo comunque

Il Guatemala dopo le elezioni - di Andrea Rigato

Siamo ormai abituati a frasi ricorrenti con cui molti dei nostri politici celebrano i risultati eccezionali che le urne hanno decretato per il loro partito indipendentemente da quale sia l'effettivo vincitore delle elezioni. "Come sempre, tutti hanno vinto", si sente dire in ogni *Bar Sport* d'Italia tra una mano di scopa e l'altra e, basandosi sui commenti di radio e TV, spesso si ha l'idea che sia proprio così.

Nelle ultime elezioni presidenziali in Guatemala sembra che, almeno per una volta, davvero tutti abbiano vinto. E' l'intero popolo che ha potuto cantare vittoria già da prima del ballottaggio del dicembre 2003. Il primo vero risultato era stato decretato dall'impressionante affluenza alle urne del 19 novembre e dall'eliminazione al primo turno del generale Ríos Montt, sfacciatamente candidatosi per la guida del paese. Per capire l'importanza del congedo forzato del *general* dalla scena politica nazionale è necessario fare qualche passo indietro. La storia recente del Guatemala è caratterizzata da un susseguirsi di governi non propriamente democratici. E' sufficiente partire da anni relativamente vicini per rendersene conto.

Dal 1954, data conclusiva della presidenza Arbenz, le redini del paese sono state nelle mani di dittatori militari (Castillo Armas, Arana Osorio, Lucas Garcia) o di capi di stato apparentemente democratici (Méndez Montenegro, Cerezo, Serrano Elias) ma indubbiamente manipolati dagli alti ranghi dell'esercito.

Il tutto inserito nel quadro di una guerra civile manifestatasi con maggiore forza dalla fine degli anni '60 (con la costituzione delle varie forze guerrigliere poi unitesi nella *URNG*) e conclusasi con la firma degli accordi di pace del '96 sotto la presidenza Arzú. Secondo la Missione delle Nazioni Unite per il Guatemala le vittime del conflitto sono state più di 200.000 (su circa 9 milioni di persone, popolazione totale all'epoca) e i massacri più di 400. L'80% delle violazioni dei diritti umani sono state compiute dall'esercito.

Il ruolo di Ríos Montt in tale contesto può essere brevemente spiegato attraverso alcuni episodi chiave. Nel '74 aveva vinto le elezioni con la Democrazia Cristiana (partito in teoria progressista, ma per molti chiara espressione di una tattica camaleontica della destra ufficiale). In extremis l'esercito si rese conto che la personalità dell'ufficiale avrebbe potuto creare non pochi problemi di gestione e, dopo una serie di brogli notturni, il neo-presidente vide sfumare il suo sogno di leadership del paese.

Ciò non scalfì minimamente il suo potere militare e nei primi anni '80 il generale si

rese protagonista di alcuni degli episodi più violenti dell'intera storia guatemalteca. Sotto la presidenza Garcia, concepì e applicò la *tierra arrasada*: letteralmente radere al suolo tutti i villaggi sospettati di collaborare con la guerriglia secondo l'ottica di "togliere l'acqua al pesce per catturarlo". In un solo anno vennero trucidati e uccisi più di 17.000 guatemaltechi.

Poi, nel 1982, prese il potere attraverso un golpe militare ma fu destituito da gruppi avversari dello stesso esercito poco più di un anno dopo. Da allora il sogno presidenziale non ha mai abbandonato l'anima di Ríos Montt, nonostante la stessa costituzione impedisse la candidatura alla massima carica della repubblica a chiunque avesse partecipato ad un colpo di stato. Il 2000 vide trionfare alle elezioni Alfonso Portillo. Ríos Montt, guida del neo-presidente, ricoprì ufficialmente il ruolo di presidente del parlamento e riuscì così ad abolire la legge antigolpista che impediva la sua candidatura. Grazie a ciò ha potuto partecipare alle ultime elezioni. Risulta quindi chiaro come la sua eliminazione al primo turno abbia rappresentato una vittoria per l'intero paese.

Dal 28 dicembre del 2003, il Guatemala ha un nuovo presidente, il leader di *Gran Alianza Nacional* Oscar Berger, che ha sconfitto al ballottaggio il candidato di *Unidad Nacional de la Esperanza* Alvaro Colom, anch'egli centrista ma, secondo l'opinione pubblica internazionale, leggermente più progressista.

E' innegabile che Berger, figlio dell'alta borghesia imprenditoriale, sia espressione degli interessi del grande capitale, ma liquidarlo semplicemente come il leader di un governo di destra o come l'opzione del male minore, costituisce un'evidente semplificazione della realtà.

Provare a capire la situazione politica del Guatemala odierno richiede un atteggiamento quintessenzialmente rabbinico che riconosca il dubbio e le domande come fondamentali per qualsiasi vera conoscenza.

Perché molte delle speranze della società civile guatemalteca (anche di sinistra) rispetto alla lotta al narcotraffico, alla criminalità organizzata e all'opposizione ai trattati di libero commercio sono rappresentate da un presidente espressione dell'impresa?

Perché il vice di un capo di stato conservatore è Eduardo Stein, diplomatico riconosciuto come un progressista con ruoli di primo piano nelle negoziazioni per la pace del '96 come in altri processi di democratizzazione in America Latina? E perché, per contro, nello staff del candidato di centro-sinistra Colom apparivano personaggi più che conservatori come Fernando Andrade? Perché comunque, accanto a Stein, Berger ha chiamato un famoso ex-militare di alto rango come Pérez Molina? Perché la prima offerta di un incarico ufficiale per il Premio Nobel Rigoberta Menchú è stata formulata proprio da un governo di "destra"?

Perché, infine, nel triangolo Ixil, una delle zone più colpite dalla *tierra arrasada*, il FRG, partito del *general*, ha ottenuto una quantità inaspettata di voti?

Forse questi e tanti altri elementi che si potrebbero aggiungere alla lista mettono in crisi i parametri della maggior parte degli analisti occidentali, ma il Guatemala di inizio millennio ci chiede proprio di partire da qui, dai dubbi e dalle domande.

Sembra però che la strada sia ancora lunga, come ha espresso bene il professor Liano al primo convegno della rivista *Latinoamerica* (sett. 2003). Parlando proprio del caso Ríos Montt ha dichiarato: "Con questo problema che abbiamo, avete forse letto qualcosa sui giornali? Mentre ogni volta che (non vorrei fare una polemica) Castro starnutisce c'è un tifone che magari ammazza qualche zanzara, del nostro piccolo paese non parla mai nessuno. Questa è informazione negata".

Il Guatemala, quindi, ci chiede innanzitutto di essere guardato, e non ignorato come spesso è accaduto in passato.

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacem@mcmlink.it

Elezioni in Salvador

Pesante sconfitta del FMLN



Queste ultime elezioni presidenziali in Salvador verranno forse ricordate come le più attese nella storia del Paese.

Entrambi i partiti contendenti si sono presentati sicuri della vittoria e sicuri di ottenerla al primo turno senza il bisogno di andare al ballottaggio, previsto nel caso in cui nessuno dei candidati ottenesse il 50% più uno dei voti.

Il Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (FMLN) si è prodigato in un titanico impegno fatto di visite casa per casa a centinaia di migliaia di famiglie, ma alla fine i risultati sono stati davvero pessimi, i peggiori della sua breve storia elettorale.

Antonio Saca, proprietario di un grande consorzio di radio e candidato di ARENA, la formazione politica di estrema destra che governa da quando è finita la guerra nel 1992, ha ottenuto il 57% dei voti mentre, lo storico leader guerrigliero ed esponente di spicco dell'estinto Partito Comunista Salvadoreño, Shafik Handal, è rimasto al 35%.

Una disfatta che potrebbe creare un terremoto all'interno dell'ex gruppo guerrigliero convertitosi in partito.

L'affluenza dei votanti, circa il 70%, è stato un dato impressionante rispetto agli standard salvadoreni che difficilmente hanno raggiunto il 40% nelle elezioni passate.

Una prima analisi

I risultati sembrano testimoniare che la "campaña del miedo" lanciata da ARENA con il totale appoggio da parte degli Stati Uniti abbia dato i suoi frutti, come era successo in Nicaragua nelle ultime elezioni presidenziali del 2001 e che molta gente, che in altre situazioni non sarebbe andata a votare, ha deciso di farlo in modo massivo di fronte alla possibilità di un governo del FMLN.

Le elezioni si sono svolte nella totale tranquillità, anche se da più parti sono state segnalate molte irregolarità, ma che con questi risultati non hanno effet-

tivamente inciso sull'esito finale.

Il FMLN ha perso nettamente anche nei grandi centri urbani che sono stati i suoi bastioni elettorali durante le ultime elezioni municipali.

Pur essendo molto presto per fare analisi è da rimarcare il ripetersi di certi eventi.

Prima di tutto, in Salvador come in Nicaragua, la gente dimostra di dar fiducia al partito che incarna la sinistra locale, con una storia guerrigliera e un programma sociale di una certa rilevanza solo quando si tratta di elezioni municipali e di candidati radicati sul territorio.

In questo caso la "bandiera" perde parte del suo significato e la gente si "fida" maggiormente, soprattutto nei grandi centri urbani. La stessa cosa non accade nei luoghi che sono stati teatri di guerra come è la campagna e la montagna.

In secondo luogo, quando si entra a elezioni presidenziali, scattano meccanismi legati ancora al passato che vengono facilmente utilizzati dalla destra per creare il terrore tra la gente.

La guerra, la morte, il comunismo, il rapporto con gli Stati Uniti, la fuga di capitali, la crisi economica si sono sempre dimostrati più forti della coscienza e della realtà in cui la gente vive.

Il passato è ancora molto vivo e la destra, ovviamente, non fa nulla per farlo dimenticare.

Gli Stati Uniti hanno messo in moto la loro macchina diplomatica annunciando più volte che non avrebbero accettato un governo del FMLN, ma soprattutto hanno fatto sapere che avrebbero bloccato l'invio delle *remesas familiares* e

cioè le centinaia di milioni di dollari che ogni anno i salvadoreni emigrati negli Stati Uniti mandano alle loro famiglie.

Il partito di ARENA ha spiegato tutto il proprio potere economico, utilizzando anche le grandi capacità mediatiche del proprio candidato, famoso imprenditore del mondo delle radio che ha anche avuto dalla sua parte la quasi totalità dei mezzi di comunicazione, tutti legati ad ARENA, per fare una campagna di gran impatto tra la gente.

La scelta del candidato

Un terzo fattore che non è da sottovalutare è stato la scelta del candidato da parte del FMLN.

Dopo il trionfo delle ultime elezioni municipali, la linea più dura del partito che annovera tra le sue fila la maggior parte della struttura delle due forze più significative durante la guerra degli anni '80 (PCS e FPL), ha lanciato contro venti e maree la candidatura di Shafik Handal ed ha deciso di presentarsi sola alle elezioni, rompendo anche con l'ex sindaco di San Salvador, Hector Silva, che alla fine si è presentato con un partito di centro che è naufragato miseramente di fronte all'estrema polarizzazione politica che esiste nel paese.

La scelta ha sicuramente offerto alla destra un terreno molto fertile per lanciare una campagna tesa a creare paura nell'elettorato e il FMLN, pur aumentando significativamente il proprio numero di voti, non è stato in grado di presentarsi come un partito in grado di agglutinare il voto moderato od incerto, che in Salvador come in Nicaragua è sempre quello che alla fine decide l'esito delle elezioni.



Una rivista di politica, cultura, economia, sociologia e altro al servizio del popolo

Per essere partecipi del dibattito e degli argomenti di carattere nazionale

Per essere informati su gli ultimi avvenimenti internazionali

Per informazioni

Semoforos Ministerio de Gobernación 20vrs. al lago

Managua - Nicaragua

Tel. 005-05-222-4053 e-mail: vision@ibw.com.ni

Un progetto per l'infanzia del Collettivo di donne di Matagalpa

Sostieni El Rincón de los Sueños, per il diritto alla cultura, all'informazione e alla ricreazione.



Il Nicaragua, in qualità di paese firmatario della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia, fa ufficialmente parte del gruppo di paesi che agiscono politicamente "nell'interesse superiore dell'infanzia come interesse principale della nazione".

La legge contrasta però con la realtà¹, dato che l'85% dei minori vive in condizioni di povertà.

Nel quadro dei grandi accordi economici, quali il CAFTA e l'ALCA (accordo di Libero Commercio delle Americhe) e dell'iniziativa HIPIC si è arrivati, in pratica, alla privatizzazione dei servizi pubblici, tra cui l'educazione.

Nonostante nella costituzione si affermi "l'educazione obbligatoria, gratuita e laica", si stima che più del 50% dell'infanzia in età scolare rimanga esclusa dal sistema scolastico. La popolazione stimata di Matagalpa è pari a 195.000 abitanti, tra cui 66.723 bambini e adolescenti in età scolare. Di essi ha accesso all'istruzione solo il 47% in città e il 31,4% nelle zone rurali¹.

Risulta in questo modo ancor più difficile rompere il circolo della povertà; si giunge perciò a situazioni di lavoro infantile, sfruttamento sessuale giovanile-infantile e abusi.

Inoltre l'insegnamento ha un carattere religioso di orientamento cattolico. La qualità dell'insegnamento risulta inoltre fortemente penalizzata da una metodologia

pedissequa che consiste nel dettare, copiare e memorizzare, senza fornire stimoli alla ricerca, al ragionamento, all'analisi e al senso critico. L'alto numero degli scolari per aula (fino a 65) fa sì che sia impossibile seguire gli alunni individualmente. Le strutture sono inoltre insufficienti.

Nella città di Matagalpa esistono solo una Biblioteca municipale e una Biblioteca pubblica alle quali si può accedere unicamente con la tessera di studente. Le biblioteche scolastiche possiedono materiale bibliografico insufficiente (molte volte vi si trovano solo i testi scolastici non integri). Esiste una sola Casa della Cultura Municipale che, per mancanza di spazio, può soddisfare le esigenze di un ridotto numero di bambini.

Da due anni è stato ristrutturato un parco con giochi infantili, l'accesso al quale è però soggetto al pagamento di un biglietto, il che ne impedisce l'utilizzo da parte dei bambini più poveri.

A Matagalpa ci sono 11 campi sportivi per una popolazione infantile di circa 72.237 persone.

Le possibilità di divertimento e ricreazione per l'infanzia di Matagalpa sono veramente poche.

Perché il progetto

Il Collettivo di donne di Matagalpa, dalla sua fondazione, ha come principio fondamentale quello del diritto a un'educazione

scolastica pubblica, libera e trasformatrice della realtà, così come a un'informazione obiettiva, chiara e alla portata di tutti.

Attraverso la Biblioteca infantile e il laboratorio permanente "El Rincón de los sueños" è stato costruito uno spazio in cui si pratica il rispetto del diritto alla cultura dell'infanzia.

Il CMM ha creato nel corso degli ultimi 11 anni uno spazio educativo permanente per 100 bambini e adolescenti, con l'intenzione di mettere a loro disposizione un luogo di apprendimento e riflessione, ricreazione, socializzazione e comunicazione, con l'obiettivo di proporre loro una visione critica della realtà che quotidianamente ci circonda, tanto impregnata di sessismo e discriminazione, cercando di ampliare gli orizzonti quotidiani. Riconosciamo che i bambini e gli adolescenti sono persone che hanno dei diritti e che possiedono la capacità di esprimersi e di riflettere sulla realtà, e che, inoltre, necessitano di uno spazio ludico in cui sviluppare la propria creatività.

Appoggiamo attraverso un progetto di borse di studio 200 bambini e adolescenti affinché possano accedere all'istruzione, oltre ad aiutarli a superare le difficoltà scolastiche. Attraverso la frequentazione di corsi regolari forniamo loro gli strumenti per migliorare la propria maniera di studiare e organizziamo anche corsi di inglese. L'accesso alla biblioteca infantile è libero. E' formata, a partire dalla sua costituzione nel 1993, da materiale informativo e documenti di diversa natura e tematiche, con un vero patrimonio bibliografico, ampio e di qualità strutturato in base agli interessi di bambini e adolescenti.

La documentazione (libri, documenti, enciclopedie, pubblicazioni periodiche, materiale audio-visivo, giochi didattici) è organizzata per materia e autore, utilizzando il processo di automazione del sistema Microis (UNESCO) ed è collegata a Internet.

Attualmente esistono più di 12.458 entità documentali su differenti tematiche.

La Biblioteca infantile dispone di un'ampia sala ed è a disposizione degli studenti, bambini e adolescenti, delle ONG della città e dei docenti; l'accesso è libero per tutte le persone interessate.

Inoltre offre aiuto nello svolgimento dei compiti, aiutando a risolvere in parte il deficit qualitativo dell'educazione.

La Biblioteca diffonde informazioni attraverso Bollettini bibliografici tematici. Dos-

sier informativi e attività pubbliche di presentazione di ricerche e libri.

Beneficiari

Bambini e adolescenti dei laboratori: 100
Bambini e adolescenti dell'animazione alla lettura: 70

Bambini e adolescenti utenti della biblioteca infantile: 1.800

Obiettivo generale

Fornire a bambini e adolescenti un accesso alla cultura, all'apprendimento e alla creatività, all'informazione seria di qualità, incentivandone la crescita individuale.

Obiettivi specifici

Ampliare il patrimonio bibliografico della Biblioteca infantile "El rincón de los sueños" con differenti generi letterari non sessisti. Seguire i bambini e gli adolescenti che consultano la Biblioteca Infantile, promuovendo l'abitudine e il piacere della lettura. Fornire a bambini e adolescenti strumenti di riflessione, espressione e ricreazione, stimolandone l'autoriconoscimento, sviluppandone la coscienza dei propri diritti e una visione equitativa del mondo.

Biblioteca infantile

1. Servizi di consultazione e prestito.

Ricerche bibliografiche e su temi monografici, appoggio nei compiti scolastici.

2. Organizzazione dell'informazione

Il trattamento dell'informazione comprende le operazioni di registro in entrata in base ad Acquisto-Donazione-Cambio, catalogazione per autore-titolo-paese-data di entrata, analisi per materia, classificazione per numero di autore, indicizzazione in una banche dati con il sistema Winisis.

3. Accesso a Internet

Attualmente disponiamo di un servizio di posta elettronica per la comunicazione dell'organizzazione ed esiste una bibliote-

ca virtuale ordinata per famiglie tematiche. Si effettuano ricerche in Internet a seconda delle necessità.

Si vuole installare l'accesso diretto a Internet per gli studenti in base a un regolamento interno per facilitare l'accesso all'informazione aggiornata.

4. Animazione alla lettura

Ludoteca, racconto di fiabe, lettura in silenzio, ascolto di racconti.

Si realizza una volta alla settimana di mattina e di pomeriggio. E' uno spazio aperto a tutti i bambini. Si scoprono le diverse possibilità con cui un libro può cessare di essere semplice carta e convertirsi in uno strumento di conoscenza gradevole e familiare che trasmette sensazioni, emozioni, che permette di scoprire un mondo sconosciuto ed eccitante. Attraverso diverse tecniche si coinvolgono tutti i sensi e il corpo: lettura silenziosa, ascolto di racconti, drammatizzazione dei racconti letti, interpretazione del racconto attraverso il disegno e la lettura, giochi didattici, video, canto, ballo, ecc.

Si realizza la sistematizzazione dell'esperienza e si pubblica.

Per molti bambini che vivono in condizioni di estrema povertà si tratta dell'unico spazio di lettura a cui possono accedere a Matagalpa.

5. Creazione di racconti, poesia e giochi

Laboratori che si realizzano per creare racconti e poesia stimolando la fantasia, la creatività e l'uso della parola. Nei laboratori di gioco si creano giochi, sviluppando abilità manuali e, nello stesso tempo, si amplia il patrimonio della ludoteca.

6. Laboratorio permanente

Si lavora con 100 bambini e adolescenti formando gruppi in base all'età e ai turni scolastici, realizzando incontri quindicinali di tre ore con ogni gruppo. Gli incontri di apprendimento, riflessione e discussione sulla costituzione dell'identità del bambino

e della bambina, sul sessismo, sui diritti e le responsabilità e sulla sessualità sono spazi ludico-creativi in cui i bambini possono sentirsi liberi di esprimere quello che sentono attraverso l'espressione teatrale, il canto, la musica, la manualità e appropriarsi delle diverse tecniche di comunicazione.

Si utilizza una metodologia partecipativa, in cui la persona adulta che propone il lavoro interagisce coi bambini creando un clima di fiducia e di rispetto reciproco e dei beni a disposizione. Si stimola la partecipazione ad attività che presuppongono un impegno sociale, come campagne.

Il Progetto "El rincón de los sueños" è stato reso possibile (fino ad oggi) dalla solidarietà di vari gruppi italiani, spagnoli e statunitensi. In molti casi si tratta di gruppi di persone che svolgono un lavoro di sensibilizzazione sulla situazione delle persone che vivono in paesi del sud e con diverse attività, a cui partecipano bambini e adolescenti, che raccolgono fondi per il progetto. Non è importante solo l'appoggio economico, ma anche il gesto e l'impegno nei confronti di bambini e adolescenti che vivono in situazioni a rischio.

Il finanziamento richiesto per 1 anno è di 11.800 dollari.

E' possibile sostenere il progetto anche solo in parte, è comunque ben accolto l'appoggio da parte sia di gruppi che di singoli.

Per avere maggiori informazioni o il testo originale del progetto, ci si può rivolgere al coordinamento AIN, al circolo di Lecco o direttamente al Collettivo donne Matagalpa.

Coordinamento: itanica@iol.it
AIN-Lecco: katia.sprea@tin.it
CMM: cmmataga@ibw.com.ni



Preoccupante situazione ecologica in Nicaragua

Emergenza inquinamento

Il Nicaragua sta vivendo momenti estremamente difficili per quanto riguarda l'inquinamento delle proprie risorse ambientali e il grido d'allarme si sta sollevando da molte parti del paese.

All'inizio del 2003 è stata diffusa la notizia del versamento di circa 120 mila litri di cianuro nel Rio Tunki (Municipio di Bonanza) da parte dell'impresa mineraria HEMCONIC, la cui concentrazione supera le 100 ppm (parti per milione). Questa soluzione di cianuro si è sparsa per oltre un chilometro e mezzo seguendo il corso del fiume, causando gravi danni alla flora e alla fauna del posto e mettendo in pericolo la popolazione locale. I limiti internazionali posti per questo tipo di elemento raggiungono il massimo di 0,1 ppm.

In maggio del 2003, l'impresa petrolifera Texaco ha inavvertitamente disperso oltre 20 mila litri di benzina super a causa di un danno alle tubazioni della stazione di servizio situata al Km 9 e ½ della Carretera Norte a Managua. Tale incidente, che la compagnia nordamericana ha cercato più volte di nascondere incolpando i propri lavoratori del furto della benzina mancante, ha provocato gravi danni al sottosuolo e alle falde acquifere che riforniscono di acqua i quartieri vicini.

Altri casi

In settembre del 2003, l'impresa Puerto Cabezas Power ha provocato gravi inquinamenti di PCB alle tubazioni dell'acqua che riforniscono cinque quartieri di Puerto Cabezas. Il PCB è un derivato di idrocarburo utilizzato per il raffreddamento di trasformatori elettrici ed è considerato cancerogeno. Attualmente non è ancora stata data una risposta effettiva a questo problema e gli abitanti di questi quartieri continuano a denunciare i rischi a cui sono esposti quotidianamente.

All'inizio del 2004, l'impresa Cukra Development S.A. ha versato circa 20 mila litri di olio estratto dalla palma africana nel Rio Siquia, affluente del Rio Escondido, e l'enorme chiazza, spesso più di un centimetro, è arrivata fino alle porte della città di El Rama.

Il Ministero dell'ambiente e risorse naturali (MARENA) ha aperto un'indagine per individuare le responsabilità dell'impresa e della ditta "Transportes Zeledón" di Bluefields. L'olio di palma viene utilizzato per fabbricare margarina e altri prodotti commestibili e anche se non ha gli effetti devastanti degli idrocarburi, ha serie ripercussioni sulla microflora e microfauna che fanno parte dell'ecosistema del luogo.

Tale dispersione di olio ha provocato l'inquinamento del suolo, alterazioni chimiche dell'acqua, il deterioramento del pae-

saggio e la riduzione dell'accesso turistico, oltre a possibili ripercussioni sulla salute delle popolazioni locali che sono abituate ad utilizzare costantemente quest'acqua per il proprio fabbisogno quotidiano.

Il caso del Rio Negro

Il Comune di Somotillo, il Centro Humboldt e il Club dei Giovani Ambientalisti (CJA) hanno denunciato presso il Tribunale Centroamericano dell'Acqua la deviazione di cui è stato oggetto il corso del Rio Negro per favorire produttori honduregni di meloni.

Le istituzioni statali che verranno denunciate saranno il Ministero degli esteri, dell'ambiente, delle finanze, la Procura per la difesa dell'ambiente e l'Istituto di rilevamento territoriale. L'accusa è di non avere fatto rispettare le leggi nazionali al realizzare accordi con imprenditori honduregni, che ha portato a una rilevante diminuzione dell'acqua del fiume causando gravi danni alle comunità nicaraguensi (circa cinque mila persone) che si trovano vicino al confine con l'Honduras e alle loro attività agricole e di allevamento. Tale accordo per la deviazione delle acque ha violato numerose leggi nazionali come la Legge generale dell'ambiente, la Legge di autonomia municipale, la Legge di sospensione di concessioni e la stessa Costituzione politica. Il Tribunale Centroamericano dell'Acqua non è un tribunale di carattere tecnico e costituzionale e quindi non può imporre sanzioni, ma i suoi verdetti assumono carattere etico, basandosi su trattati e accordi internazionali in materia ambientale. Diffonde inoltre la sentenza a livello internazionale e denuncia così moralmente gli atti violatori che vengono denunciati dalle comunità, cercando e proponendo anche le soluzioni ai conflitti in atto.

Molte sono state anche le denunce contro le imprese che operano in regime di zona franca, accusate di disperdere gli scarti e i detriti della propria produzione in laghi e fiumi.

Una situazione grave

Tutti questi casi evidenziano che ogni giorno si incrementano gli atti di inquinamento e errato sfruttamento delle risorse idriche nicaraguensi e si dimostra chiaramente come le istituzioni siano incapaci di regolare, controllare e proteggere le risorse naturali e la salute della popolazione.

Oltre alla mancanza di capacità e volontà esiste una inadeguata attuazione del contesto giuridico ambientale.

Con le politiche economiche portate avanti da questo governo, tese sempre all'apertura diretta agli investimenti, si può generare una crescita vertiginosa e non

controllata delle industrie o di altri tipi di attività che aumentano la possibilità di incidenti come quelli appena descritti, causando un maggiore deterioramento ambientale e una maggior pressione sulle risorse naturali.

Un gravissimo problema è quello della mancanza di una specificazione del "delitto ambientale" nella legislazione nicaraguense e quindi chi commette questo tipo di delitto, viene a volte obbligato a pagare, ma mai a risanare il danno commesso.

E' oggi fondamentale promuovere il concetto di impresa socialmente responsabile, la quale prende in considerazione l'impatto che la sua produzione avrà sulle comunità, sui lavoratori e sull'ambiente.

Gli ultimi avvenimenti hanno creato grande preoccupazione all'interno dei movimenti che operano per la difesa dell'ambiente i quali hanno chiesto un cambiamento di comportamento da parte delle istituzioni incaricate di esercitare il controllo ed esigere il rispetto delle leggi esistenti. Tutto ciò comprende anche l'emissione di risoluzioni favorevoli orientate alla mitigazione e correzione dei danni ambientali nel minor tempo possibile, così come un controllo più efficiente alle imprese presenti sul territorio nazionale, verificando che abbiano pronti piani di emergenza e di mitigazione in caso d'incidente ed esigendo che siano loro stesse a informare dell'accaduto senza aspettare che siano i mezzi d'informazione a farlo.

(parte del testo è tratto dal Bollettino n° 92 del Centro Humboldt)



- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaraguense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443

E-mail: ans_21@virgilio.it

"Credo nella globalizzazione della Rivoluzione"

Intervista ad Ernesto Cardenal - Festival Mondiale della Poesia "Venezuela 2004"

di Katuska Rodriguez

Chiamato da Dio, estraneo all'orgoglio e alla vanità, il poeta nicaraguense Ernesto Cardenal porterà in Venezuela il suo canto cosmico: una visione impregnata di rinuncia e coscienza libertaria. Fermo nelle proprie convinzioni, forgiate nel sacro silenzio del dolore e della speranza, ha posato il suo sguardo sul Venezuela, accogliendo l'invito a partecipare al Festival Mondiale della Poesia "Venezuela 2004". Cardenal nasce a Granada, Nicaragua, nel 1925. La sua opera poetica comprende, tra gli altri titoli, "Epigramas", "Salmos", "Oración por Marylin Monroe y otros poemas", "El estrecho dudoso", "Homenaje a los indios americanos", "Los ovinos de oro", "Canto cosmico", "Telescopio en la noche obscura" y "La vida perdida". Abbiamo conversato con lui, desiderosi di approfondire il suo pensiero.

Lei ha viaggiato molto, visitando, tra gli altri, numerosi paesi dell'America Latina; qual è il suo messaggio per questo continente così pieno di contrasti, e in particolare per il Venezuela?

Alla mia età ho già ridotto parecchio i viaggi, viaggio solo quando lo ritengo molto importante e ho deciso di venire in Venezuela perché questo paese, insieme ad altri dell'America Latina, forma l'avanguardia della lotta per la nostra seconda indipendenza, e sento che gli scrittori come me devono appoggiare tale lotta.

Altri scrittori latinoamericani, da quello che mi hanno detto, parteciperanno a questo Festival Mondiale della Poesia per dare il proprio appoggio, e questo è anche il mio messaggio per il popolo venezuelano. Il Venezuela ha ripreso l'ideale bolivariano, la Rivoluzione Bolivariana ancora inconclusa; per questo difendere il Venezuela è come difendere le nostre stesse patrie, o meglio la nostra Grande Patria latinoamericana. Per questo sono qui.

Come ha potuto coniugare le tre vocazioni di poeta, sacerdote e rivoluzionario?

In realtà per me sono state una cosa sola. La mia vocazione naturale è stata quella di poeta, ho cominciato a comporre versi fin da bambino. In gioventù mi sono innamorato molte volte, amavo moltissimo le ragazze ed è stata la mia sete insaziabile di amore e bellezza a condurmi a Dio. La mia conversione alla vita religiosa è avvenuta quando avevo 31 anni e in seguito sono stato ordinato sacerdote. Entrai in un monastero trappista degli Stati Uniti in cui, per caso, il mio Maestro di Noviziato fu il misti-

co nordamericano Thomas Merton. La formazione religiosa che mi impartì mi fece notare che il contemplativo non doveva essere indifferente ai problemi politici e sociali del proprio popolo.

E fu così che la conversione a Dio mi avrebbe portato, più tardi, alla conversione alla rivoluzione. Una volta uscito dal monastero, quando visitai Cuba nel 1970 avvenne ciò che ho chiamato la mia seconda conversione, la conversione alla rivoluzione. Per prima cosa scoprii che il marxismo era positivo per via delle grandi trasformazioni che aveva reso possibili a Cuba, benché pensassi che non avrei potuto essere marxista dato che il marxismo era ateo. Poco dopo nacque la teologia della liberazione che mi fece vedere che l'ateismo non era un elemento indispensabile del marxismo e che si poteva essere marxisti senza essere atei, che non c'era contraddizione tra marxismo e cristianesimo.

Che cosa motivò questa conversione?

Dio mi si rivelò come Bellezza, la Bellezza infinita che prima mi attraeva, in forma limitata e finita, nelle ragazze. Mi si rivelò come "la ragazza delle ragazze", come enunciato da un mistico laico colombiano, Fernando González, e come colui "che ha sempre la dentatura perfetta", sempre secondo lo stesso mistico. Semplicemente mi innamorai di Dio, il che è uguale a innamorarsi di un essere umano: l'oggetto è distinto, ma l'esperienza d'amore è la stessa. Scelsi l'ordine trappista, uno dei più rigorosi della Chiesa, perché volevo rimanere a tu per tu con Dio, senza niente al mondo che interferisse con questa unione. Fui molto felice durante i due anni circa in cui stetti là, ma alla fine doveti abbandonare il monastero, con grande dolore, per problemi di salute. Merton, il mio Maestro di Noviziato, mi consigliò di fondare una piccola comunità contemplativa nel mio paese invece di cercare un altro ordine religioso e così feci, già ordinato sacerdote, in un'isola del Lago di Nicaragua nell'arcipelago di Solentiname deve rimasi più di 12 anni. Là la mia comunità e io ci unimmo alla rivoluzione sandinista e quando quest'ultima trionfò venni nominato Ministro della Cultura. Sento che è stata una stessa volontà divina che ha guidato la mia vita: prima conducendomi a una clausura di assoluto silenzio in un monastero, poi agli anni di isolamento su un'isola e infine all'attivismo del Ministero della Cultura durante la rivoluzione sandinista — che per me è stato duro dato che era contrario alla mia vocazione di solitudine e silenzio, però lo feci durante gli anni della

rivoluzione perché credevo che anche quello avveniva per volontà di Dio.

In un'intervista realizzata da Floriano Martins al poeta nicaraguense Pablo Antonio Cuadra (1912-2002) quest'ultimo affermò che "le grandi epoche creative non sono quelle rivoluzionarie, ma quelle pre-rivoluzionarie", cosa pensa di questo e come vede il cambiamento in atto in Venezuela?

Mio cugino Pablo Antonio Cuadra che ho ammirato e amato molto, prima, anche se dopo ci ha separato la rivoluzione, sfortunatamente subì un'involuzione e avversò la rivoluzione sandinista. Non fu un rivoluzionario, bensì un pre-rivoluzionario e per questo negò la creatività delle rivoluzioni. Il Nicaragua è stato molto attivo durante gli anni dell'opposizione a Somoza, però lo è stato molto di più durante la rivoluzione sandinista, che vide un fiorire di tutte le arti, come non si era mai visto prima nel paese, e rappresentò l'avvenimento culturale più grande in tutta la storia del Nicaragua. Però questo Pablo Antonio non lo volle vedere e come direttore de "La Prensa" combatté accanitamente la rivoluzione dalle pagine di un quotidiano che era come un organo ufficiale dell'Ambasciata Americana (pubblicava i bollettini dell'Ambasciata Americana contro il Nicaragua, quando il Nicaragua stava fronteggiando l'aggressione sotto forma di guerra di "bassa intensità" da parte dei governi di Reagan e Bush.

In Venezuela si ripete la stessa aggressione, lo stesso impegno dell'imperialismo per impedire il cambiamento in atto in Venezuela. E' possibile che anche in Venezuela ci siano validi intellettuali, come lo era mio cugino, che si schierino dalla parte degli Stati Uniti e contro il proprio popolo. Però il popolo non si deve far ingannare: se gli Stati Uniti sono contro il processo in atto in Venezuela è perché questo processo è buono e bisogna difenderlo.

Cosa manca al Venezuela per consolidarsi come paese sviluppato?

Il Venezuela è un paese molto ricco in cui non dovrebbe esistere la miseria. Se questa esiste è perché la ricchezza è stata rubata dai milionari. Potrebbe facilmente essere un paese sviluppato, però non tutte le forme di sviluppo sono buone, lo è solo lo sviluppo condiviso, lo sviluppo giusto. Come disse Martí quando pianificava la rivoluzione cubana: "Con tutti e per il bene di tutti".

Bisogna allontanarsi dal modello di sviluppo neoliberista perché è un tipo di sviluppo che porta solo disastri: la perdita dei bo-

eschi e la biodiversità, la degradazione del suolo, l'inquinamento ambientale e persino la mancanza d'acqua. Deve essere uno sviluppo diverso da quello dei paesi ricchi, che riduca il consumo e lo spreco. Soprattutto uno sviluppo che riduca la povertà. Come vaticinò anche Martì per i nostri popoli quando disse: "Sarà giusta l'America bella".

E' possibile il regno di Dio in terra?

Come potrebbe un cristiano non credere in questo, quando è la sola cosa che Gesù è venuto a predicare? Nel Padre Nostro non ci disse che chiedessimo di andare al Regno dell'aldilà, ma che chiedessimo che quel regno venisse a noi. Cristo diede la propria vita per questo regno sulla terra, un regno di fratellanza, di uguaglianza e di giustizia. Un teologo della liberazione ha detto che Gesù usava le parole "regno di Dio" come si usa adesso la parola "rivoluzione". Era qualcosa di completamente sovversivo. Era come dire che sarebbero finiti i regimi politici esistenti. O come dice adesso la gioventù mondiale: "Un altro mondo è possibile".

Come vede il futuro del mondo?

Lo vedo come un futuro socialista. Il cosiddetto socialismo reale ebbe delle aberrazioni, però ce le ha avute anche il cristianesimo, come le Crociate, L'Inquisizione, la corruzione dei papi del Rinascimento e, nonostante questo, continuo a essere cristiano. Allo stesso modo continuo a essere socialista. Esistono solo due sistemi economici possibili: l'appropriazione privata delle ricchezze della terra e la messa in comune di queste ricchezze. Il cristianesimo autentico è a favore della seconda ipotesi. San Basilio dice: "Una società perfetta è quella che esclude qualsiasi tipo di proprietà privata". E San Clemente afferma: "Tutte le cose che esistono al mondo dovrebbero essere di uso comune".

E la globalizzazione?

Credo nella globalizzazione della rivoluzione.



Estate 2004

In Nicaragua per conoscere e collaborare

Informazione e campo di lavoro 1-21 Agosto

**Il termine delle iscrizioni al campo è il giorno 15 giugno.
Il numero dei partecipanti dovrà essere di minimo 8 al massimo 12 persone.**

Costi a carico del partecipante:

- 1) **Biglietto aereo, al cui acquisto ognuno dovrà provvedere individualmente.**
- 2) **Iscrizione e materiale informativo + tessera associazione: 100 euro.**
- 3) **Per vitto-alloggio e trasporto, per le prime 3 settimane in Nicaragua, 300 dollari, da versare a Managua al responsabile dell'Associazione.**

L'AIN ha una convenzione con l'agenzia "Pindorama Viaggi Consapevoli" (di cui forniamo i riferimenti).
Indicativamente i costi del biglietto per il periodo interessato sono di 1100 Euro circa.

I partecipanti dovranno essere già in possesso della prenotazione volo, oppure presentare fotocopia del biglietto all'incontro di fine giugno.

Per informazioni: Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini, 15 (c/o CGIL) - 20158 Milano Tel+fax: 02-33220022
e-mail itanica@iol.it Sito Internet www.itanica.org

Riferimento biglietteria: Pindorama Viaggi Consapevoli
Via Veniero 48 - 20148 Milano
Tel 02-39218714 - fax 02-33001936
e-mail pindorama@iol.it Sito Internet www.pindorama.org

CENTO POPOLI UN MONDO 2004 10^a EDIZIONE

Cascina Monluè Milano

Anche quest'anno ci sarà la possibilità per tutti voi di conoscere le varie realtà associative che parteciperanno alla festa, con i banchetti dove troverete tante informazioni interessanti, idee per le vostre vacanze, per aiutare chi è più sfortunato ma, soprattutto, tanta gente che ha voglia di Pace e di un futuro migliore per tutti.

Tangenziale Est uscita CAMM - Tram 27, bus 39

Tutte le informazioni:

www.mamaalma.it/100popoli2004.htm

